**CARTESIO**

IL METODO:

Il punto di partenza della filosofia cartesiana è la ricerca di un nuovo:

* metodo (dal greco methodos, composto da *metà*, attraverso, e *hodos*, via) procedimento di indagine razionale ordinato e semplice, che permetta di distinguere il vero dal falso e procedere con certezza nello sviluppo del sapere.

Più precisamente, Cartesio pensa a un metodo che possa essere utile sia in ambito conoscitivo sia in ambito pratico: per ottenere uno strumento dotato di una tale generalità egli si ispira al procedimento dimostrativo già applicato dalle discipline matematiche, giungendo a individuare quattro precetti metodologici:

* la regola dell'**evidenza** prescrive di attenersi soltanto a ciò che appare chiaro e distinto;
* la regola dell'**analisi** prescrive di scomporre i problemi complessi negli elementi semplici che li costituiscono;
* la regola della **sintesi** prescrive di passare gradualmente dalle conoscenze più semplici a quelle più complesse;
* la regola dell’**enumerazione** e **revisione** prescrive di controllare la completezza dell'analisi e della sintesi, in modo da non omettere nulla.

Tra queste regole, quella fondamentale è la regola dell'evidenza, poiché proprio l'**evidenza** è per Cartesio il principale contrassegno della verità: «tutte le cose che percepiamo con assoluta chiarezza e distinzione sono vere».

IL PASSAGGIO DAL DUBBIO AL COGITO:

Prima di applicare il nuovo metodo, al fine di ricostruire su basi certe l’intero edificio delle scienze, Cartesio rileva la necessità di sottoporre a critica radicale tutto il sapere del passato. A questo scopo egli applica il cosiddetto

* Dubbio metodico: fase della riflessione cartesiana consistente nel considerare provvisoriamente falso tutto ciò di cui si può dubitare. Il dubbio investe in primo luogo i gradi inferiori del sapere, ovvero le conoscenze sensibili; quindi, si estende gradualmente a ogni conoscenza, comprese le conoscenze matematiche.

 Nel momento in cui investe anche le verità matematiche il dubbio metodico si trasforma in

* Dubbio iperbolico: il momento culminante del dubbio metodico cartesiano, consistente nel considerare provvisoriamente falsa onniscienza, comprese quelle da sempre ritenute certe e necessariamente vere. Il dubbio iperbolico è sorretto dall'ipotesi di un «genio maligno, potentissimo, astuto, ingannatore, che abbia posto ogni sua industria nell'ingannarmi» e che faccia apparire certo anche ciò che non lo è.

Tuttavia, proprio nel dubbio più radicale si intravede un elemento di certezza, poiché **in quanto dubita** e quindi pensa, **il soggetto deve necessariamente esistere**. È questo, in sintesi, il contenuto del principio cartesiano fondamentale, cioè di quello che comunemente noto come

* Cogito: (in latino "penso", dal verbo cogitare, "pensare") formula abbreviata del ragionamento «Cogito ergo sum», cioè, «Penso, dunque sono».

Per Cartesio la certezza che l'io ha di esistere in quanto **soggetto pensante** costituisce la **verità originaria** che permette di sconfiggere il dubbio.

LE PROVE DELL’ESISTENZA DI DIO

l'auto evidenza del *Cogito* mi rende certo della mia esistenza in quanto soggetto pensante, ma non garantisce che all'evidenza delle mie idee corrisponde all'effettiva esistenza di una realtà esterna. Per ottenere questa garanzia, Cartesio deve **dimostrare l'esistenza di Dio**, e di un Dio buono, cioè che non inganni gli esseri umani facendo apparire vero e indubitabile ciò che non lo è. Le prove cartesiane dell'esistenza di Dio partono dalla considerazione delle

* Idee: i contenuti del pensiero, che si differenziano a seconda della loro presunta origine. Cartesio distingue infatti tra: idee innate, congeniate alla nostra mente; idee avventizie, derivanti dall'esterno; idee fattizie, formate da noi stessi.

La classificazione delle idee in queste tre tipologie è funzionale soprattutto alla **prima prova** dell'esistenza di Dio, la quale parte appunto dall'**idea** di una «sostanza infinita, eterna, immutabile, indipendente, onnisciente, onnipotente».

Per Cartesio questa idea (che innegabilmente l'essere umano possiede) non può derivare all'uomo (che è finito) se non appunto da una tale sostanza infinita, ovvero da Dio, che l'ha posto da sempre nell'intelletto umano.

Analoga alla prima è la **seconda prova**, secondo la quale, poiché l'uomo, che è imperfetto, possiede **l'idea della perfezione**, tale idea deve essere stata posta in lui da un **essere perfetto** quale è Dio.

La terza e **ultima prova** dell'esistenza di Dio è la ripresa dell'**argomento** **ontologico** di Anselmo: in quanto essere assolutamente perfetto, Dio deve esistere necessariamente, perché l'assoluta perfezione implica, tra le sue qualità, anche l'esistenza.

IL DUALISMO

L'esistenza di Dio apre (che fonda la veridicità delle nostre sensazioni e di tutto ciò che ci appare come assolutamente evidente) garantisce dunque l'esistenza dei corpi: accanto ai soggetti pensanti, esistono anche gli oggetti corporei. Cartesio distingue così, nella realtà, due «cose» o «sostanze» tra loro eterogenee:

* la Res cogitans (in latino "cosa pensante") è la sostanza pensante, incorporea e inestesa, consapevole è libera, che costituisce la parte spirituale dell'essere umano.
* la Res Extensa (in latino "cosa estesa") è la sostanza estesa, corporea e spaziale, inconsapevole e determinata, che costituisce tutti gli oggetti corporei, compreso il corpo umano.

Questa idea è riconducibile a una visione detta

* dualismo ontologico: e la concezione secondo cui la realtà è suddivisa in due zone eterogenee e nettamente distinte l'una dall'altra, quali sono la res cogitans e la res extensa cartesiane.

In questo rigido dualismo tutte le attività spirituali (come il pensare, il volere, desiderare) sono «modi» d'essere della sostanza pensante, che Cartesio tende a identificare con l'anima individuale, mentre i corpi sono «modificazioni accidentali» dell’estensione, cioè di un'unica sostanza estesa.

La visione dualistica pone il **problema del rapporto** tra la "dimensione" del pensiero e quella della materia. Cartesio ipotizza che nell'essere umano la comunicazione **tra l'anima e il corpo** avvenga nella **ghiandola pineale**, o epifisi, situata alla base del cervello.

LA FISICA

La sostanza estesa, ovvero il mondo naturale nella sua complessità fenomenica, e studiata dalla **fisica**, che in Cartesio si fonda sulla **geometria** e procede in modo **deduttivo**. Più precisamente, il mondo per Cartesio è riconducibile a due soli “ingredienti”: la **materia** e il **movimento**, che nel loro comportamento seguono due principi di fondo, ovvero quello di **inerzia** e quello della **conservazione del movimento**. Sulla base di questi principi fondamentali è possibile ricostruire l'intero sistema della natura, secondo un rigoroso:

* Meccanicismo: è la prospettiva che, coerentemente con l'atomismo democriteo, Riduce la realtà a due soli principi esplicativi: la materia e il movimento, escludendo l'esistenza del vuoto.

In Cartesio il meccanicismo si identifica con la propensione a considerare il **mondo** alla stregua di una **grande macchina**, indagabile secondo le leggi della meccanica e spiegabile in termini di materia in movimento, ossia secondo criteri non più finalistici e qualitativi, bensì quantitativi e matematici. Cartesio estende la prospettiva meccanicistica a tutti i viventi.

LA FILOSOFIA PRATICA

Consapevole del fatto che tutto è il suo pensiero si fonda sull'esercizio del dubbio, e che in campo pratico questo causerebbe un'assoluta anarchia, Cartesio linea una «morale provvisoria», che possa orientare l'azione umana anche prima che siano stati individuati i valori certi. una tale morale si fonda su tre regole:

1. Rispettare le leggi e i costumi del proprio Paese;
2. Essere Fermi e Risoluti nelle proprie azioni;
3. Cercare di vincere piuttosto se stessi che la fortuna.

Cartesio non elaborerà mai una morale definitiva e si orienterà invece ad analisi delle emozioni, o **passioni**, ossia di quelle modificazioni involontarie e passive che vengono prodotte nell'anima da forze meccaniche (gli «spiriti animali») che agiscono nel corpo… secondo Cartesio le emozioni possono spingere l'anima a compiere azioni che servono a conservare il corpo; Esse, Tuttavia, vanno controllate, perché non prendano il sopravvento sulla ragione. Appunto in ciò consiste la:

* Saggezza: ovvero la capacità di dominare o controllare le proprie emozioni o passioni. Vi si perviene estendendo progressivamente il potere del pensiero chiaro e distinto sulla dimensione emotiva o istintiva di sé.